

Comitato Centrale Uil Pensionati

Caserta 12 e 13 dicembre 2012

Relazione di Romano Bellissima, Segretario Generale Uil Pensionati

Care amiche, cari amici, care compagne, cari compagni,

in questi giorni, la situazione già difficile del nostro Paese, si è complicata ulteriormente.

L'esecutivo è stato sfiduciato dal Pdl, il Presidente del Consiglio Monti ha annunciato le dimissioni e andremo alle elezioni quanto prima.

È triste che, a legislatura quasi ultimata, con evidenti fini elettoralistici e propagandistici, partiti che hanno pesanti responsabilità per aver prima negato e poi sottovalutato la crisi economica e finanziaria chiedano le elezioni anticipate, tentando di prendere le distanze dal Governo Monti, governo che hanno sostenuto in Parlamento in tutti questi mesi, approvando tutti i provvedimenti e le riforme da questo proposti.

L'Italia avrebbe bisogno di un atteggiamento della politica più adeguato e serio, più consapevole della gravità del momento che stiamo attraversando.

Corriamo il rischio di precipitare in una nuova fase di instabilità, in una situazione ancora più difficile dell'attuale.

Non ci possiamo permettere una campagna elettorale caratterizzata da posizioni populiste, estremiste, da promesse che non potranno essere mantenute.

Servono, invece, senso di responsabilità, realismo, assenza di demagogia. Servono scelte condivise.

Perché la situazione del Paese è davvero critica.

La crisi economica sta procedendo nel suo devastante cammino, ridisegnando le società, i loro modelli sociali, economici, produttivi e politici e, nonostante le rassicurazioni del Governo Monti e delle Istituzioni europee sulla imminente uscita dalla crisi, i dati oggettivi sulla nostra economia non inducono all'ottimismo.

La recessione continua a mordere e a bruciare ricchezza.

La produzione industriale è passata dal rallentamento alla perdita di quote significative di prodotti e investimenti.

La disoccupazione continua a crescere a ritmi elevati. Attualmente, si perdono oltre mille posti di lavoro al giorno.

L'impovertimento delle famiglie aumenta drammaticamente, travolgendo le aree più fragili della società: giovani, famiglie numerose, lavoratori maturi, disoccupati, anziani e pensionati.

I consumi interni crollano mese dopo mese e non lasciano intravedere segnali di ripresa.

D'altronde, i provvedimenti del Governo Monti per stabilizzare i conti pubblici, avallati dal Parlamento, hanno avuto sempre il medesimo carattere: penalizzare i redditi da lavoro e da pensione ed aumentare il prelievo fiscale su chi le tasse le paga.

Operazioni che certo non hanno aiutato e non aiutano la ripresa economica.

La legge di stabilità varata dal Governo e in corso di approvazione dal Parlamento – a questo punto possiamo solo augurarci che, tenendo conto degli emendamenti

migliorativi, sia approvata al più presto, così come è stato assicurato da tutte le forze politiche, perché l'esercizio provvisorio avrebbe conseguenze peggiori – costituisce l'esempio più eloquente di scelte strutturali che hanno avuto il medesimo segno di quelle adottate nel momento della massima emergenza: tagli lineari, che di fatto riducono il tenore di vita della popolazione, senza incidere seriamente sulla razionalizzazione della spesa pubblica, sugli sprechi, sui privilegi (anche quelli previdenziali, che sono ancora numerosi e non si riescono ad abolire), sull'evasione fiscale e contributiva, sui costi impropri della politica ...

Anche per quanto riguarda i pensionati, la legge di stabilità ha riproposto la stessa ricetta: in caso di necessità, è lì che si possono prendere le risorse. Così, il Governo Monti ha prima bloccato la rivalutazione delle pensioni di importo superiore a tre volte il minimo per il 2012 e il 2013. E poi, per cercare di risolvere il pasticcio degli esodati – pasticcio creato dallo stesso Governo – non ha trovato di meglio che prevedere a partire dal 2014 il blocco dell'indicizzazione delle pensioni di importo superiore a sei volte il trattamento minimo. Parliamo di pensioni inferiori ai tremila euro lordi mensili. Certo, non sono pensioni povere, ma neppure superpensioni, come hanno scritto tanti quotidiani. Sono pensioni in massima parte frutto di anni di lavoro e di contributi, che sono state già colpite negli ultimi anni da contributi di solidarietà e da blocchi o riduzioni dell'indicizzazione.

Sulla base di quale principio di equità o di costituzionalità il Governo ha continuato a colpire i redditi da pensione e non è intervenuto sugli altri redditi, anche molto più elevati?

Recentemente, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale il contributo

richiesto alle alte retribuzioni e pensioni nella pubblica amministrazione, perché non si applicava a tutti.

Seguendo la stessa logica, perché, allora, è considerata legittima una misura che comporta una riduzione permanente dei redditi dei pensionati mentre non incide sugli altri redditi?

Anche noi, allora, dobbiamo valutare la possibilità di impugnare davanti alla Corte costituzionale gli interventi sull'indicizzazione delle pensioni. Va anche evidenziato che la stessa Corte nel 2010 ha espresso perplessità sul fatto che blocchi della rivalutazione delle pensioni potessero essere reiterati in modo continuativo. E sono anni ormai che invece vengono riproposti.

Il sindacato, scarsamente coinvolto e volutamente non ascoltato dal Governo Monti, ha proseguito con grande senso di responsabilità a denunciare gli errori dell'esecutivo e del Parlamento e a proporre interventi correttivi a sostegno della crescita, della giustizia sociale e dell'equità.

I sindacati confederali, e la Uil in particolare, non si sono mai sottratti all'assunzione delle proprie responsabilità in difesa degli interessi generali del Paese.

Anche recentemente, i sindacati, congiuntamente alle altre parti sociali, con la solita eccezione negativa della Cgil, hanno sottoscritto un accordo per la crescita della produttività, dando l'ennesima prova di un alto senso di responsabilità.

Ma perché il Governo non ha dato ascolto ai sindacati, mentre ha subito palesemente il condizionamento delle diverse lobby di interessi presenti nel Parlamento e nel Paese?

Una spiegazione per un tale comportamento potrebbe essere la seguente: il governo

tecnico, per sua natura, non deve rispondere all'elettorato e quindi non ha bisogno del consenso sociale per assumere le proprie decisioni. Ha però bisogno del consenso del Parlamento, che è rimasto lo stesso del precedente Governo Berlusconi e che sicuramente ha condizionato molti dei provvedimenti dell'esecutivo. Allo stesso tempo, gli esponenti del Governo Monti, provenienti dal variegato mondo delle professioni, dell'università, della finanza e dell'imprenditoria, proprio per la loro natura non politica, sono stati naturalmente più vicini ai loro simili presenti in Parlamento piuttosto che ai lavoratori e pensionati.

Questo spiegherebbe il disinteresse del Governo verso i sindacati e l'assenza di equità nei suoi provvedimenti.

Un'altra chiave di lettura si può desumere dalle indagini demoscopiche sulla fiducia dei cittadini nelle varie istituzioni pubbliche e associazioni: partiti, governo, magistratura, sindacati ecc...., che hanno visto il Governo Monti sopravanzare le organizzazioni sindacali nella fiducia della pubblica opinione.

In questa ipotesi, i sindacati avrebbero perso fiducia e autorevolezza nell'opinione pubblica, che non sarebbero più in grado di mobilitare e influenzare, e dunque il Governo avrebbe avuto scarso o nullo interesse a recepire le loro istanze.

Quale che sia la ragione che ha dato origine ai comportamenti del Governo verso i sindacati, rimane il fatto che proprio in Italia, il Paese che ha i sindacati più forti d'Europa, l'esecutivo ha potuto decidere, con l'approvazione del Parlamento, su temi e materie squisitamente sindacali, come il mercato del lavoro, il welfare, le pensioni e la sanità senza coinvolgere i diretti rappresentanti, o comunque senza prendere in considerazione le loro osservazioni.

E abbiamo visto tutti i guasti che questo atteggiamento ha prodotto, a partire dal caso degli esodati. Se i sindacati fossero stati consultati e ascoltati non si sarebbe arrivati a questo pasticcio, dal quale non si riesce ad uscire. Ma gli esempi potrebbero essere numerosi, anche per quanto riguarda direttamente i pensionati: dal taglio delle indicizzazioni, all'applicazione dell'Imu.

Questi fatti non possono rimanere senza risposte. È necessaria una riflessione politica dentro il sindacato che porti alla definizione di una diversa strategia politica, organizzativa e delle alleanze per riposizionare il ruolo del sindacalismo confederale nel nostro Paese.

Nonostante tutto questo, tuttavia, come sindacato, come Uil, come Uilp abbiamo continuato e continuiamo ad agire, a fare pressioni, a fare proposte, a mobilitarci.

Voglio qui ricordare le tre grandi manifestazioni organizzate come Sindacati dei pensionati lo scorso 20 giugno in contemporanea a Bari, Roma e Milano. E le tante iniziative organizzate in questi mesi sul territorio.

Abbiamo anche ottenuto alcuni risultati positivi.

La prima versione del taglio alle indicizzazioni delle pensioni per il 2012 e il 2013, come ricorderete, era ancora più negativa dell'attuale, perché salvava solo le pensioni di importo fino a due volte il minimo.

E per quanto riguarda l'ultima legge di stabilità, rispetto alla prima versione dell'esecutivo, grazie anche alla nostra azione di pressione (come ricorderete, come Spi, Fnp e Uilp abbiamo avuto anche incontri con i gruppi parlamentari), si sono ottenuti alcuni miglioramenti, che dovrebbero ora essere approvati dal Parlamento.

Eliminazione dell'aumento dell'Iva sulla prima aliquota (sia pure a fronte

dell'abolizione della riduzione dell'Irpef).

Rifinanziamento del Fondo per la non autosufficienza. Al momento, dovrebbero essere stanziati 400 milioni di euro. Certo, la somma è ancora troppo bassa e sarà utilizzata prioritariamente per i disabili gravissimi e per i malati di Sla. Manca quel progetto complessivo che noi continuiamo a chiedere, sostenuto da una legge nazionale, ma si tratta comunque di un fatto importante, sia da un punto di vista simbolico, sia da un punto di vista concreto, perché come ricorderete il Fondo era stato azzerato.

Risorse aggiuntive per il Fondo per le politiche sociali. Dovrebbero essere 300 milioni. Anche in questo caso, una somma non sufficiente, perché negli ultimi anni il Fondo per il sociale è stato falciato, ma è comunque un primo passo, un segnale di inversione di tendenza.

Eliminazione della norma che penalizzava i dipendenti pubblici che prendono permessi per assistere genitori con disabilità e della tassazione Irpef sulle pensioni di invalidità e sulle pensioni di guerra. Si dovrebbe risolvere anche la questione della tassazione sulle reversibilità delle pensioni di guerra. Tutte misure inammissibili che abbiamo duramente criticato.

Si cercano soluzioni per le ricongiunzioni onerose.

Vedremo ora quale sarà la versione definitiva del testo. Speriamo che non ci siano sorprese dell'ultima ora.

Il sindacato dunque è riuscito ad arginare e a ridurre i danni, anche se non ha ottenuto quel cambio di direzione che continua a ritenere necessario. Per questo dobbiamo proseguire nella nostra azione, ma dobbiamo anche valorizzare i risultati ottenuti.

Con questa stessa impostazione, chiedere misure mirate e contemporaneamente un deciso cambio di rotta nelle politiche, come Sindacati dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil, venerdì scorso abbiamo organizzato la giornata di mobilitazione nazionale davanti alle Prefetture e ai Comuni di tutta Italia. È stata una bella giornata e ringrazio tutte e tutti per la partecipazione. Come Uilp, continuiamo a ritenere che oggi sia questa la modalità più giusta di mobilitazione, che ci consente di interagire con i cittadini e di avere visibilità a livello locale e nazionale.

Abbiamo mandato un segnale chiaro al Paese: le politiche per l'equità e lo sviluppo non sono più rinviabili. Un segnale a questo Governo e a questo Parlamento, ma anche a chi governerà e legifererà dopo le prossime elezioni.

Sul versante organizzativo, la Uil ha prodotto con la Conferenza di organizzazione e dei servizi di Bellaria una importante riflessione collettiva, individuando nel territorio il luogo dove sviluppare la presenza organizzativa del sindacato, per meglio rispondere alle esigenze e alle priorità del territorio stesso, ma anche per rilanciare il dialogo con la società civile.

Molto importanti anche le scelte per razionalizzare e rilanciare il sistema dei servizi Uil su tutto il territorio nazionale, nonché quelle per migliorare la partecipazione e il coinvolgimento dei rappresentanti sindacali di base, componenti delle Rsu, Rsa, Rls e Leghe, nei diversi organismi di direzione politica della Uil.

Nella Conferenza di organizzazione della Uil sono state dunque indicate una serie di modifiche organizzative coerenti e propedeutiche agli obiettivi appena richiamati.

Di tutto questo parleremo più specificamente nella nostra Conferenza di organizzazione, che dovrà discutere delle modifiche organizzative e statutarie da

apportare per adeguarci alle nuove regole che il Comitato centrale della Uil varerà il prossimo 14 dicembre. Non abbiamo ancora stabilito né la data né il luogo in cui si terrà la nostra Conferenza, che comunque si dovrà svolgere entro e non oltre il mese di aprile 2013.

Per quanto ci riguarda più da vicino, posso anticiparvi che molte delle cose da noi rivendicate sono state recepite nelle linee guida approvate dalla Conferenza di Bellaria e dalla Commissione per le modifiche statutarie, a partire dall'obbligo dei tre mandati uguali per tutte le strutture dell'organizzazione, così come da noi rivendicato nel Congresso Uil del 2010.

Importanti, e per noi impegnativi, anche gli indirizzi assunti dalla Conferenza di organizzazione della Uil per il riequilibrio della rappresentanza, che puntano a una presenza equilibrata di donne e uomini negli organismi, tenendo conto della percentuale di donne iscritte nelle diverse categorie.

Nella Uil Pensionati, come sapete, le iscritte sono oltre il 50%, mentre la presenza femminile negli organismi è molto inferiore. Dovremo dunque compiere tutte e tutti insieme un grande sforzo collettivo per far crescere la partecipazione delle donne nella nostra organizzazione e la loro presenza nei nostri organismi. Si tratta di una scelta strategica per tutta la Uilp, che ci renderà più forti sul territorio e più capaci di interpretare i bisogni e di promuovere e difendere i diritti di tutta la popolazione anziana e pensionata del nostro Paese.

La Uil, dunque, ha deciso modifiche importanti, per essere un sindacato ancora più vicino ai cittadini, ai lavoratori, ai pensionati, ancora più adeguato ai tempi difficili che stiamo vivendo.

Noi siamo convinti di questo percorso. Faremo la nostra parte, con entusiasmo e determinazione. Ci impegneremo per dare il nostro contributo alla costruzione di una Uil sempre più confederale e coesa.

Una Uilp e una Uil più forti, più autorevoli e maggiormente in grado di incidere sulle scelte del Paese, sono indispensabili per affrontare le sfide complesse che ci attendono.

Non saranno tempi facili, ma non dobbiamo perdere la speranza nella possibilità di un cambiamento. Anzi è proprio perché i tempi sono difficili che il cambiamento non è più rinviabile.

Deve cambiare l'Italia. Deve cambiare l'Europa.

L'Unione europea deve finalmente portare a compimento il suo processo di unificazione, realizzando una vera unione politica, con un Governo, una banca centrale con pieni poteri, regole comuni a partire da quelle sui paradisi fiscali e sulla tassazione delle transazioni finanziarie. E magari anche con un esercito comune, che permetterebbe oltretutto di risparmiare sulle spese militari dei singoli Paesi.

Certo, non si potrà fare tutto domani, ma è ora di cominciare davvero questo percorso, che si è interrotto.

Altrimenti, si corre il rischio di vanificare tutto quello che è stato fatto fino ad oggi e di far diventare la moneta unica una sciagura per molte nazioni europee, invece di quella grande opportunità che era ed è ancora oggi. Quando l'Unione europea è nata, è stata accolta con favore e con speranza da decine di milioni di cittadini europei. Ha convogliato in sé gli ideali federalisti, repubblicani, socialisti. Ideali di giustizia sociale, di uguaglianza, di pace. Ci ha portato la possibilità di rafforzare quel modello

di welfare che è nato e si è sviluppato nel nostro Continente e al quale oggi altre grandi nazioni guardano con interesse: gli Stati Uniti del presidente Obama, ma anche il Brasile e altri Paesi del Sud America. Quel modello di welfare che dovremo migliorare e attualizzare.

Dovremo ragionare su come renderlo sostenibile, nella sfida della globalizzazione e della grande rivoluzione demografica che ha visto aumentare la durata media di vita e invecchiare le popolazioni. Ma certo non lo dobbiamo rinnegare, perché ancora oggi è il sistema che assicura il maggior benessere al maggior numero di cittadini.

Cambiare l'Europa, dunque, ma anche cambiare l'Italia.

Per uscire dalla crisi servono cambiamenti profondi. Quei cambiamenti che noi come Uil e come Uilp chiediamo da tempo.

Devono essere affrontati e guariti mali atavici e nuovi mali dell'Italia.

La criminalità organizzata. Pensiamo soltanto all'ultimo terribile fatto avvenuto solo pochi giorni fa a Scampia, con un agguato camorristico che si è concluso nel cortile di una scuola materna. Ma la criminalità organizzata oggi è presente ovunque, anche al nord, sia pure in forme diverse, ed è una vera potenza finanziaria nel nostro Paese, con effetti sociali, politici, ma anche economici devastanti.

L'economia sommersa. L'evasione e l'elusione fiscale e contributiva. (Le stime sulla percentuale di Pil rappresentata dal sommerso, dall'evasione e dall'elusione sono diverse, ma tutte parlano comunque di centinaia di miliardi di euro).

La corruzione. Il clientelismo. I costi impropri della politica e della partitocrazia.

La cattiva spesa pubblica, che è a sua volta legata in parte alla corruzione, al clientelismo, ai costi impropri della politica e in parte alla scarsa efficienza, alla

inadeguata appropriatezza delle prestazioni e dei servizi, alla carenza di controlli, alla scarsa valorizzazione del merito.

Le carenze nell'organizzazione della giustizia, in particolare quella civile, i cui tempi lunghissimi danneggiano non solo i cittadini italiani, ma anche gli investimenti.

L'inadeguatezza delle infrastrutture e il dissesto idrogeologico del territorio.

La sottovalutazione dell'importanza della ricerca, dell'istruzione e della cultura.

L'inadeguata valorizzazione del nostro immenso patrimonio paesaggistico e culturale.

In questi giorni vediamo i frutti malati dei problemi che non sono stati affrontati e sempre rimandati o che sono stati affrontati male: Ilva, Alcoa, Sulcis. Aree di territorio che si sbriciolano nel fango. La zona archeologica di Pompei, da cui non siamo troppo distanti, che continua a cadere a pezzi. Non ce l'ha nessuno nel mondo un'area archeologica così e noi sono anni che la lasciamo abbandonata, nell'incuria, sotto la pioggia.

Serve, allora, ripeto, una vera inversione di tendenza, un cambio di rotta.

Questo cambiamento va fatto tenendo conto che va attuata una redistribuzione della ricchezza, perché non è accettabile che continui ad allargarsi la forbice tra il 10% più ricco della popolazione, che possiede quasi il 50% della ricchezza, e il resto dei cittadini. E non è neppure accettabile che le politiche per uscire dalla crisi aggravino le diseguaglianze e allarghino l'area della povertà. Queste politiche ostacolano la ripresa del nostro Paese.

Questo cambiamento va fatto tenendo anche conto che oggi in Italia abbiamo delle grandi emergenze: il lavoro, il futuro dei giovani, il futuro delle donne, il futuro delle persone anziane.

Sono emergenze, ma sono anche opportunità.

Ridurre le disuguaglianze; valorizzare il lavoro, il merito e la produttività; investire sui giovani, le donne e le persone anziane. È questa l'unica strada per rilanciare l'economia, la crescita e lo sviluppo.

A proposito di opportunità, vorrei concludere questa mia relazione, parlando della grande opportunità rappresentata dagli anziani. Nessun cambiamento in Italia sarà positivo se non saranno tenute nel giusto conto le condizioni delle persone anziane, che costituiscono il 20% della popolazione italiana.

Quest'anno, come sapete, è stato dedicato dall'Unione europea all'invecchiamento attivo e alla solidarietà tra le generazioni. Sono stati realizzati molti studi, ricerche, indagini e progetti. Qualche bel progetto lo abbiamo realizzato anche noi, come Uilp e come Ada. Non posso qui citarli tutti, sono tante le iniziative che sono state realizzate nelle varie regioni.

Colgo l'occasione anche per aggiornarvi sul concorso che abbiamo indetto come Uilp e come Fondazione Società Matura, proprio in occasione dell'Anno europeo, per l'assegnazione di borse di studio a laureati e laureandi con tesi inerenti all'età anziana. A fine novembre scadeva il termine e ci sono arrivate oltre 70 domande di partecipazione. Abbiamo inoltre avuto visibilità nei media, nella Rete, sui siti delle università, sui nostri siti e su quelli confederali, a partire da quello della Uil nazionale. Un buon risultato, ottenuto anche grazie al vostro impegno di pubblicizzazione dell'iniziativa sul territorio. Ora dovranno arrivare le tesi, che saranno poi esaminate dalla Commissione di esperti e alla fine del prossimo anno premieremo i vincitori.

Tornando all'Anno europeo, credo che oggi assistiamo a un paradosso.

Da un lato, come ricordavo, l'Unione europea ha promosso e realizzato tante iniziative, raccomandazioni e indagini. Voglio citare anche i piani di azione dell'Organizzazione mondiale della sanità. Il più recente riguarda proprio l'invecchiamento sano in Europa nel periodo 2012-2020.

In questi documenti si parla della necessità di un approccio trasversale al tema dell'invecchiamento, della necessità di assicurare alle persone anziane un'assistenza sanitaria di qualità, sistemi adeguati per la non autosufficienza, politiche di prevenzione efficaci, sostegno alle reti di assistenza informale, azioni per contrastare l'esclusione sociale e l'analfabetismo digitale. Insomma, tutte analisi e proposte molto condivisibili. Ma poi concretamente come si muove l'Unione europea e come si muovono la maggioranza delle nazioni del nostro Continente? Quali sono le ricette che ci propongono? Sono ricette in cui si antepongono gli equilibri finanziari, il rigore, il pareggio di bilancio a tutto il resto. E a giorni alterni ascoltiamo politici e professori che ci dicono che l'invecchiamento della popolazione metterà a serio rischio i conti pubblici. Che non ci possiamo più permettere un welfare inclusivo e universalistico, né un Servizio sanitario pubblico e per tutti. Che bisogna tagliare i servizi e privatizzarli.

Ma quale invecchiamento attivo si potrà avere domani se si continuano a tagliare le pensioni, il finanziamento al Servizio sanitario nazionale, la spesa sociale, gli investimenti per la prevenzione e la diagnosi precoce, per l'educazione e la formazione lungo tutto l'arco della vita, per la mobilità, per le politiche abitative?

E quali prospettive di invecchiamento attivo avranno i nostri figli e nipoti?

L'invecchiamento attivo infatti non riguarda solo le persone anziane, ma tutte le generazioni e tutto l'arco della vita. Vuol dire promuovere quelle azioni, dalla prevenzione, alla promozione di stili di vita salutari, alle politiche sociali e sanitarie, all'educazione e alla formazione permanenti, alle politiche attive del lavoro, alle politiche previdenziali e fiscali, in grado di consentire al maggior numero di cittadini di arrivare all'età anziana in buone condizioni psicofisiche e con redditi adeguati.

Ma, soprattutto, implica una vera rivoluzione culturale, un cambiamento radicale nell'approccio all'invecchiamento della popolazione.

L'allungamento della durata media di vita è la più grande conquista delle nostre società contemporanee ed è il risultato di una delle più radicali rivoluzioni demografiche della storia dell'umanità.

Questa rivoluzione demografica comporta la necessità di cambiamenti altrettanto radicali a tutti i livelli: sociale, culturale, economico, politico. Non si può più ragionare e governare secondo canoni del passato.

Serve un processo di 'reingegnerizzazione' di tutta la società.

Serve davvero una nuova visione della società, che abbracci tutte le fasi dell'esistenza e tutti gli ambiti della vita quotidiana.

Un grande sforzo in questa direzione potrebbe anche rimettere in movimento l'economia, creare nuovi posti di lavoro, rilanciare la crescita.

Pensate solo a quante prospettive si possono aprire nei settori dell'innovazione tecnologica, della riqualificazione urbana, della sicurezza delle abitazioni, del turismo accessibile alle persone anziane e disabili. E gli esempi potrebbero continuare.

Impegnarci per contribuire ad elaborare questa nuova visione e a costruire questa

nuova società. Anche questo è il nostro compito, come Uil e come Uilp.